



La Santa Sede

MESSAGGIO RADIO-TELEVISIVO DI PAOLO VI AL TERMINE DELLA «VIA CRUCIS»

Venerdì, 24 marzo 1978

Al termine della «Via Crucis» noi Ci sentiamo ancora le mani quasi legate all'umile e pesante legno, la Croce di Gesù. A noi pare di ascoltare le ultime parole di Lui, quelle che la memoria dei presenti raccolse e ricordò nel loro suono originale, parole gridate a gran voce dal morente Crocifisso: «Eloi, Eloi, lama sabactani», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Marc. 15, 34*). Questo è l'inizio testuale del Salmo 21, il quale esprime non certo la disperazione, impossibile in Cristo, ma la desolata e sconfinata tristezza della sua anima al colmo della sofferenza, sotto la valanga d'uno spasimante dolore umano d'ogni genere e misura, che Egli, Gesù, in sé riassume e rappresenta, con certo riferimento alla sua causa profonda e originaria, il peccato, di cui Egli innocente sopportava le conseguenze (Cfr. *1 Petr. 2, 22-24*), con la loro tragica e fatale conclusione, la morte (Cfr. *Rom. 5, 12*). Gesù è schiacciato sotto il peso insopportabile della sorte a Lui destinata, quella dell'Agnello di Dio (*Io. 1, 29. 36*), quella della vittima totale, quella del suo sacrificio.

Lo stupore soffoca il nostro respiro. Per fortunata vicenda di atti lo sguardo si volge all'intorno, interrogando: ma perché? ma per chi? Noi vorremmo che quanti hanno seguito questo itinerario concedessero alla propria coscienza un istante di spontanea sensibilità, e avessero a sperimentare quel momento di commozione e di simpatia, che non può essere privo d'una prima gioia, quella di sapersi immeritatamente, immensamente amati.

Questo è il mistero della Croce. È il mistero dell'amore di Dio, in Cristo per noi, per ciascuno di noi. San Paolo non cessa di ripeterlo: «Cristo amò me, e ha dato se stesso per me» (*Gal. 2, 20*). E ancora: «Cristo vi ha amati e ha dato se stesso per voi» (*Eph. 5, 2*). Quando eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Cfr. *Rom. 5, 10-11*). Un amore preveniente (*Io. 4, 10*), un amore insuperabile (*Ibid. 15, 13*). Un amore liberatore (*Gal. 4, 5*), un amore gratuito (*Eph. 1, 6*). Un amore sacrificale, «nel sangue di Cristo» (*Io. 1, 7*).

Che ciascuno di noi faccia nella propria coscienza personale l'esperimento della «Via Crucis»; e dica a se stesso le parole testè ricordate: Io sono stato amato fino alla morte da Cristo! Egli ha amato me, e ha dato se stesso per me! Provi ciascuno ad avere coscienza di questo vivo, personale, infinito amore rivolto da Gesù, Figlio del Dio vivente, alla singola persona che ciascuno di noi è: Io sono stato amato da Cristo così! Io, può dire chiunque, il peccatore, l'incredulo, il debole, l'infelice; nessuno escluda se stesso, ma lasci che la dolce violenza dell'amore di Cristo per lui, proprio per lui, lo avvolga e lo vinca. La vittoria della Croce è la vittoria dell'amore di Cristo. È l'alba della luce, è la rifioritura della nuova vita, che verdeggia sul tronco salutare della Croce.

Ripetiamo insieme l'inno ormai scoppiante di commozione e di letizia:

<i>Crux fidelis, inter omnes</i>	O Croce di nostra salvezza,
<i>arbor una nobilis!</i>	albero tanto glorioso, un altro
<i>nulla talem silva profert</i>	non è nella selva, di rami e
<i>flore, fronde, germine!</i>	di fronde a te uguale.
<i>Dulce lignum, dulci clavo</i>	Per noi dolce legno, che porti
<i>dulce pondus sustinens!</i>	appeso il Signore del mondo!